

Intimo sado-maso

di Oliviero Ponte di Pino (DIARIO, 08/02/2002)

Nei suoi spettacoli, Pippo Delbono ha cantato la marginalità e la differenza per ritrovare l'ultima possibile vena di autenticità e poesia. Il nuovo Gente di plastica si misura invece con gli "uguali", la gente qualunque, le persone "normali", con Pippo nelle vesti di regista dj che continua a trasmettere Elvis e Zappa (una sua canzone dà il titolo al lavoro), King Krimson e I Will Survive. La prima parte è una sorte di musical demenziale: al sogno di felicità della famigliola anni Sessanta succede la sagra trasgressiva a base di sex drug e rock&roll degli anni Settanta, all'orgia di spot anni Ottanta l'elogio del lusso degli anni Novanta. Non mancano la fantasia sessuale da telenovela della casalinga frustrata e un'esilarante sfilata di intimo sado-maso dove Pepe Robledo surclassa Donatella Versace... La parodia denuncia, con estremismo quasi ingenuo, l'orrore kitsch della normalità, l'impossibilità di aderire alla realtà, o al suo spettacolo.

Finchè la prospettiva non si ribalta: se l'assurdità vacua è l'unico orizzonte, se la giustizia e la compassione tra gli uomini sono vane, l'unica possibilità è la negazione assoluta. Il punto di riferimento è Sarah Kane, l'angoscia di 4:48, il monologo che è insieme testamento e profezia del suicidio. Se il male del mondo esplode in noi trasformandoci in grumo di dolore, se le possibilità d'azione sulla realtà si sono annullate, se la rivolta può solo trasformarci in aguzzini, la colpa personale diventa irredimibile. La sofferenza individuale e le tragedie della storia si amplificano a vicenda e stritolano l'anima. La logica è ferrea: se siamo divisi in vittime e carnefici, l'unica salvezza sembrerebbe nascere dalla paradossale coincidenza, nell'istante supremo, di aguzzino e martire. O meglio, come suggerisce questa struggente e vitale sarabanda, da qui passa la via verso una diversa consapevolezza umana e politica.